

A Franco Scaramuzzi per il suo ottantesimo compleanno

Giampiero Maracchi*

*Istituto di Biometeorologia, Consiglio Nazionale delle Ricerche
Via Giovanni Caproni 8, 50145 Firenze*

Quando Michele Stanca nell'agosto scorso mi chiamò per propormi di preparare un profilo di Franco Scaramuzzi in occasione del suo ottantesimo anniversario accolsi l'idea immediatamente con un duplice sentimento da una parte di grande piacere dall'altra di profonda preoccupazione. Piacere perché mi avrebbe dato l'occasione di ripercorrere quasi quaranta anni di storia di un'amicizia che ha significato molto per me, preoccupazione perché delineare una personalità complessa come quella di Franco, cercando di coglierne i tratti salienti è impresa ardua anche per il rischio, data l'occasione, la celebrazione di un anniversario, di cadere in una retorica che sono sicuro spiacerebbe, ed a ragione, ad un uomo del suo carattere. Leggere nel passato è talvolta altrettanto difficile che prevedere il futuro ma non si può ripercorrere la vita e l'attività di un uomo se non collegandola al contesto in cui questa si è svolta e nello stesso tempo legandola alla interpretazione personale di fatti, di momenti, di sentimenti di chi scrive. Per questo proprio da un sentimento personale desidero cominciare; eravamo agli inizi degli anni Settanta, ero appena tornato da un periodo all'estero in cui avevo cominciato a specializzarmi nel campo della meteorologia e climatologia, disciplina negletta nel nostro paese, specialmente nel settore delle scienze agrarie, come mi ero subito accorto tornando, per lo scarso apprezzamento che ricevevano i miei lavori; avevo appena presentato un progetto di ricerca sul bilancio radiativo delle colture al CNR, Franco era in quel momento presidente

del Comitato per le Scienze Agrarie. Una sera ospiti di comuni amici ebbi l'occasione con un po' di titubanza, modesto borsista di fronte al presidente del Comitato, di parlargli del progetto. Mi ascoltò con grande attenzione ma non mi disse nulla secondo un costume che avrei nel futuro molto apprezzato nel suo carattere, di esprimersi con poche parole ed al momento giusto.

Qualche tempo dopo incontrandolo in Facoltà mi chiamò e mi disse: – Congratulazioni, il progetto era ben fatto ed innovativo, l'abbiamo approvato. – Questo episodio decise doppiamente della mia vita futura infatti mi convinse a restare in Italia perché la scarsa sensibilità che avevo riscontrato per temi innovativi della ricerca, mi aveva fatto accarezzare l'idea di cercare un'occasione all'estero e insieme fu l'inizio di un sodalizio che è durato fino ad oggi nella reciproca stima e rispetto. Gli anni Settanta furono anni difficili, anni della rivoluzione studentesca e sindacale nelle fabbriche, il paese era ormai definitivamente transitato, molto in ritardo rispetto agli altri paesi europei, da una struttura di tipo agricolo ad una società industriale non senza profonde contraddizioni, le cui conseguenze ancora oggi si pagano. I valori del passato sembravano non essere più attuali ma non si erano affermati nuovi valori e soprattutto non c'era una classe dirigente capace di affrontare le sfide della modernità ma salvaguardando alcuni valori che avevano contribuito a far crescere il paese quali l'attaccamento al lavoro, la parsimonia nella vita e nella paro-

* Autore corrispondente: **tel. ??; fax: ??**. **Indirizzo e-mail: ??**

la, la lealtà nei rapporti con gli altri, il senso delle istituzioni, il rispetto per la propria storia ma senza retorica. Scaramuzzi, allora, rappresentò per me tutto questo, ed in definitiva quel maestro che non avevo trovato in un mondo accademico che non aveva saputo coniugare il passato con il futuro, che non parlava inglese perché era faticoso, che era più interessato ad un posizione, ancora allora considerata di prestigio, piuttosto che alla qualità del sapere. Infatti già presidente del Comitato delle Scienze Agrarie e professore ordinario, in tempi in cui non era un titolo inflazionato, si era recato negli Stati Uniti per approfondire le tecniche di genetica delle piante arboree ma anche per migliorare il proprio inglese che con lungimiranza per i tempi ed a differenza della maggioranza dei suoi colleghi, aveva capito essere il moderno latino, lingua di scambio degli uomini di cultura, piacesse o non piacesse. E a sua volta del suo di maestro, Morettini, ha sempre conservato un ricordo ed un attaccamento che lo ha guidato ad essere Lui stesso un maestro per tanti allievi diretti ed indiretti come il sottoscritto, nella consapevolezza che non veniamo dal nulla, che tutta la storia dell'umanità è percorsa da un testimone continuo che uomini di grande intelligenza ma anche di grande sentimento fanno scorrere da una generazione ad un'altra. Negli anni seguenti a quel primo incontro, segretario scientifico del Comitato delle Scienze agrarie, fui nominato nel CdA agli inizi del rettorato Scaramuzzi. Da quell'osservatorio, in cui rappresentando una componente esterna all'università, ero spettatore libero da condizionamenti, posizione assai comoda per trovare il tempo di riflettere, imparai una lezione che mi è stata di grande utilità nella vita, che solo le realizzazioni concrete e durature sono la migliore testimonianza delle proprie idee e delle proprie capacità. Firenze è una università giovane nel panorama italiano perché i Medici, sospettosi della carica rivoluzionaria implicita nelle attività di pensiero, avevano allontanato lo studio teologico, l'università di allora, trasferendolo a Pisa. Dalla sua costituzione agli inizi del secolo scorso aveva sofferto sempre della mancanza di spazi adeguati e funzionali. Quando ero in terza liceo cioè quasi venti anni prima era stato indetto un concorso di idee per un nuovo polo universitario, vinto allora da un prestigioso studio fiorentino di architettura, poi con

quella lungimiranza che ha contraddistinto la classe dirigente del nostro paese negli ultimi sessanta anni, non se ne era mai fatto di nulla, mentre negli altri paesi, Francia, Inghilterra, Germania anche a seguito dei movimenti studenteschi si era messo mano alla riforma delle università ed anche al loro ammodernamento strutturale. Scaramuzzi che svolgeva la sua opera di rettore con la stessa dedizione di quando era direttore di istituto arrivando la mattina alle 8, volle tentare la scommessa di dare a Firenze un nuovo polo scientifico, con tutte le difficoltà che un'opera del genere comporta, fra i mugugni dei colleghi restii ad abbandonare il comodo tranquillo delle loro sedi e le pressioni che inevitabilmente si mettono in moto quando si tratta di opere di dimensioni ragguardevoli, riuscì a guidare con mano sicura la realizzazione dell'opera ottenendo il riconoscimento del mondo accademico che in occasione delle sue rielezioni lo votò sempre a larga maggioranza. Fui allora che imparai che non si possono fare iniziative importanti nella vita senza crearsi degli avversari, che come tutti gli uomini di carattere Scaramuzzi ha avuto amici fedelissimi ma anche avversari in quella schiera di uomini meschini che non sanno guardare lontano, ma da tutti gli sono sempre state riconosciute quelle doti che ha saputo dimostrare con i fatti e che sono la ragione per la quale oggi siamo qui a festeggiare il suo anniversario.

Il destino e la cieca ferocia degli uomini doveva mettere ancora una volta alla prova le sue doti di uomo di azione. Una notte infatti fui svegliato da un boato e poco dopo, era intorno alla mezzanotte, squillò il telefono, era la segretaria dell'Accademia dei Georgofili, che mi avvisava che la torre dei Pulci dove l'Accademia ha sede, era saltata in aria per cause ancora a quel momento non chiare. Fu evidente solo dopo che si trattava di un attentato mafioso rivolto agli Uffizi come gesto spettacolare di intimidazione. Accorsi e trovai Scaramuzzi che nonostante la confusione ed il panico era già sul posto e si prodigava per guidare i soccorsi per la famiglia del custode, quattro persone fra cui due bambine, per i quali non ci fu nulla da fare. Tutto quello che seguì dopo fino alla ricostruzione pressoché immediata, io l'ho sempre interpretato come la volontà di rispondere ad un gesto di barbarie che aveva spento due giovani vite con i loro genitori a dimostrazione che finché ci sarà

anche un solo uomo, convinto dei propri ideali, la notte non prevarrà. È il senso di quella messa che ogni anno anche quando il tempo affievolisce la memoria, Franco ha sempre voluto a ricordo di quella famiglia falciata nel sonno da menti demoniache, è il senso di quell'olivo centenario che ha voluto porre sul luogo in cui fu lasciata la bomba per ricordare che la vita e la speranza sono il nostro unico vero patrimonio.

E l'Accademia con i suoi 250 anni di vita ha ripreso ad essere luogo fecondo di incontro di idee, di dibattiti, di novità come l'estensione delle sue attività a livello nazionale con la costituzione di sei sezioni che ne fanno un soggetto attivo della dinamica storica.

Infatti in un momento in cui agli inizi del terzo millennio molti schemi messi a punto negli ultimi quattro secoli sono da rivedere vuoi perché appare sempre più chiaro che le risorse del pianeta sono finite e che l'uomo ne ha abusato, vuoi perché altri popoli, altri continenti salgono alla ribalta della storia e della economia, l'Accademia guarda in avanti e le commissioni si moltiplicano per studiare i biocarburanti, le nuove malattie come le micotossine, le sfide della PAC con lo sviluppo rurale, una nuova visione che dell'agricoltura esalta gli aspetti dei prodotti di qualità, della conservazione del paesaggio, del recupero dei mestieri dell'artigianato rurale, dei prodotti tessili e di tanti temi ancora che con inesauribile vivacità e grande apertura il Presidente apre in continuazione.

Ché la passione per questo mondo dell'agricoltura fino dai primi passi con una borsa di studio dal prof. Morettini, non l'ha mai abbandonato nonostante gli impegni molteplici nazionali ed internazionali come la presidenza della Società Internazionale di Orticoltura, associando a questa un impegno civile coerente e mai prono alle mode delle epoche che lo portò negli anni Novanta ad accettare la candidatura a sindaco di Firenze, conscio in una città con una maggioranza da sempre consolidata di rendere una testimonianza alle proprie idee ed alla propria coerenza più che di vincere. Un giorno infatti in cui gli sottoponevo alcuni dubbi relativi al quadro politico della città mi disse: Questi impegni, comunque vadano le cose, si prendono perché

si è convinti di dare una testimonianza. Fu una lezione importante, una delle tante che mi convinsero ancora una volta di più che per essere classe dirigente non basta solamente la legittimazione del voto ma occorre una convinzione profonda nei valori, nella indipendenza di giudizio, nell'interesse comune, qualità senza le quali la politica diviene solo un mercato.

Ho cercato di dipingere i tratti salienti dell'uomo pubblico nelle vesti di un cronista ed al tempo stesso di un allievo attento ad imparare la lezione, ma ciò non toglie che alcuni aspetti dello Scaramuzzi privato siano meno importanti anche se per un carattere sostanzialmente assai riservato e che pesa sempre le parole, è evidente una sorta di pudore della propria intimità, che ben mi guarderei di violare, ma che lui stesso ha svelato nei suoi scritti per gli ottanta anni di Enrico Baldini, nei quali emerge un intrecciarsi della vita professionale, che è stata la sua grande passione, con una amicizia profonda, nata dalla condivisione di fatti pubblici e privati come il ricordo delle vacanze comuni con mogli e figli in cui "è dolce il ricordo delle due utilitarie, cariche all'inverosimile di bagagli e bambini, che procedevano per le strade di montagna". Sempre ad un amico fraterno Piero Pisani, la dedica di due volumetti di racconti che ha avuto la sensibilità di voler far stampare, nella quale dalle scarse parole in cui ricorda il fraterno affetto dell'amico nei suoi confronti alla morte del babbo emerge una grande sensibilità di fronte agli eventi importanti della vita, richiamano in me analoghi momenti alla scomparsa di mia madre in cui Franco seppe essermi fraternamente vicino.

Concludo perché, conoscendo il suo carattere piuttosto impaziente, non vorrei essere richiamato ad una maggiore brevità ma non prima di chiedergli un regalo, anche se in occasione di un anniversario è il festeggiato a riceverli, quello di continuare ancora per tanti anni a darci il suo entusiasmo, la sua instancabile attività, il suo insegnamento sempre nuovo e profondo e così necessario in un momento di grande difficoltà per il nostro paese e per le future generazioni a cui Lui ha sempre guardato con simpatia ed affetto.